

7  
STORIE  
della settimana

## Procreazione assistita: io l'ho fatta. È stata dura. Ma ne valeva la pena

*Un aborto e poi lo shock di scoprire di non essere fertile. Così Gioia, la protagonista del romanzo autobiografico di una scrittrice emergente, decide di provare con la fecondazione in vitro. Tra insicurezze, sbalzi ormonali e uomini vili, il percorso è tutt'altro che facile. Anzi, un vero calvario*



Nata a Napoli nel 1972, Annarita Briganti è una giornalista freelance che nel suo romanzo d'esordio, *Non chiedermi come sei nata* (Cairo editore, 13 euro), narra l'esperienza di una donna sola alle prese con la fecondazione assistita e la precarietà.



**S**e sei una donna single in Italia e cerchi un figlio, sparati». È un linguaggio crudo, diretto, quello di Gioia Lieve, protagonista del romanzo *Non chiedermi come sei nata*, di Annarita Briganti (Cairo editore), che racconta di una quarantenne che, dopo un aborto spontaneo, si scontra con una duplice, dura realtà: la sofferenza di non riuscire a restare incinta e il lungo e doloroso cammino della fecondazione assistita. Gioia ha un compagno. È lui che dona il seme, ma è lei, nella sua solitudine, che si chiude in bagno per farsi le punture di ormoni sulla pancia. Lei che si vede ingrassare giorno dopo giorno, che nasconde i cerotti sull'addome, eppure insiste, perché quella figlia la vuole, anche da sola. Dietro questa ricerca della maternità si cela un altro tema, quello della precarietà. Gioia è una giornalista freelance che, oltre a dovere fare i conti con la sua infertilità, ha a che fare con uomini che fuggono da se stessi, famiglie sorde, e una Milano d'agosto, in cui si sente estranea. Ironico e drammatico, il romanzo è, più di tutto, una denuncia contro l'ingiustizia del turismo riproduttivo,

che si esprime attraverso la storia di Gioia, archetipo di tutte le donne che lottano con tutte se stesse per avere un bambino anche se la natura glielo nega.

**Un romanzo profetico. E anche una storia vera.**

«Ho vissuto i limiti della Legge 40, come giornalista. Al resto ci ha pensato la vita: ho cercato un figlio, come la protagonista del romanzo. Gioia ha un compagno e resta incinta. Poi abortisce a Nizza e lì tutto ha inizio».

**Avere un figlio a tutti i costi.**

«Un percorso durissimo. E, fino a quest'ultima sentenza che ha permesso l'eterologa, in Italia esisteva un limite assurdo, che non esiste in tanti altri Paesi del mondo. Prima di scrivere il libro ho studiato leggi, sentenze, tecniche. Gioia è una parte di me, perché mi sono trovata immersa nella sua realtà non solo come aspirante madre ma come donna che voleva combattere per tutte coloro che non avevano strumenti o, ancor peggio, non avevano i soldi per andare all'estero».

**Quanto è duro questo cammino per una donna in Italia?**

«Bisogna fare esami continuamente, sottoporsi a bombardamenti

ormonali, farsi da sole le punture sulla pancia. Con tanti effetti collaterali e spesso pochi risultati. In Italia, fino all'abolizione del divieto, non si poteva provare l'eterologa, quindi solo chi poteva permetterselo andava in Spagna, dove il 67 per cento dei pazienti dei centri di inseminazione è italiano. Così, la ricerca della maternità diventa un incubo».

**Un incubo che segna la vita.**

«Certo. Ma Gioia non perde mai la speranza. La sua è una storia universale: una donna che cerca di diventare madre, con un compagno sbagliato, una donna che vive difficoltà, insuccessi e si rialza sempre».

**Essere donne sole, anche nella ricerca di un figlio. Sono i nostri tempi?**

«La protagonista del romanzo è una donna contemporanea, sola, circondata da uomini che nei momenti cruciali non ci sono, vive in un mondo liquido, dove i rapporti sono leggeri e il suo lavoro la salva, anche se è un'eterna precaria, illudendosi che con la cultura si possa mangiare. Gioia non è felice, ma non rinuncia a sognare la felicità e a credere nell'amore».